

Relazione antimafia



Dallo Stato unitario fino alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti. La ricostruzione di mezzo secolo di misteri e rapporti tra due «distinte sovranità» L'indagine sull'ex presidente del Consiglio «è un atto dovuto»

Mafia-politica: un legame lungo 50 anni

Presentata la relazione della commissione parlamentare Antimafia

Cinquant'anni di rapporti tra mafia e politica. Mezzo secolo di «coabitazione» tra istituzioni e Cosa Nostra. Dallo Stato unitario fino al 30 marzo 1993, quando i giudici di Palermo firmano la richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti. «Un atto dovuto», scrive Luciano Violante nella prima relazione che la Commissione Antimafia dedica ai rapporti tra mafia e politica. Oggi il dibattito

ENRICO FIERRO GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Cinquant'anni di rapporti tra mafia e politica. Mezzo secolo di «coabitazione» tra due potenze, due «distinte sovranità» le istituzioni e gli uomini che le hanno rappresentate e i grandi capi di Cosa Nostra. Dalla fondazione dello Stato unitario fino a Salvo Lima, «referente» politico dei mafiosi. E fino al 30 marzo 1993, un giorno di svolta, un giorno nel quale cambia tutto e vengono a galla verità sconvolgenti. Quel giorno i giudici di Palermo, gli eredi di Falcone e Borsellino, firmano l'atto di accusa contro Andreotti Giulio, classe 14-1-1919, per il delitto di concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso. Sulla base dei documenti di cui dispone la Commissione, l'accertamento delle eventuali responsabilità penali del senatore Andreotti è un atto dovuto. Lo scrive la Commissione parlamentare antimafia nella sua relazione sui rapporti tra mafia e politica. Settanta cartelle «stonche» è la prima volta, infatti, che l'organo nato il 14 febbraio 1983 dedica una relazione esclusiva sui rapporti tra la Piovra e il potere politico. «Sono ad ieri», scrive Luciano Violante nel documento approvato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza «l'esistenza di connessioni tra mafia e politica» veniva considerata alla stregua di una mera ipotesi da dimostrare, oggi quell'atteggiamento «è del tutto superato». I rapporti ci sono stati, ci sono, e rischiano di riproporsi anche nel futuro. Non sottovalutiamo, avverte Violante, «la politica di Cosa Nostra», e la sua capacità di intervenire sui fatti politici nazio-

madrepatra, ma nuove aree di sfruttamento». È la Sicilia il centro, il cuore pulsante della mafia. Lo è sempre stato, continuerà ad esserlo anche nel futuro. Qui, a partire dalla formazione dello Stato unitario e dall'alleanza tra latitondo e borghesia, per continuare con il periodo fascista, si cementa l'alleanza tra mafia e mondo politico. Ma la svolta «stonca», si legge nella proposta di relazione, avviene nel secondo dopoguerra, con gli Alleati che affidano a «pezzi da novanta» come Genco Russo, Calò Vizzini, Vito Genovese, la guida di

importanti amministrazioni comunali. La mafia riceve «legittimazione» dal nuovo Stato repubblicano fino alla strage di Portella delle Ginestre e all'eliminazione di Tun Giuliano. È il primo grande accordo tra Cosa Nostra e i vertici dello Stato. «Siamo un corpo solo, banditi, polizia e mafia, come il padre, il figlio e lo spirito santo», dura Gaspare Pisciotto al processo di Viterbo. Poi muore Avvelenato. Ma quelli sono gli anni del grande scontro ideologico tra Est ed Ovest, «Cosa Nostra» diventa componente non secondaria del fronte filooccidentale,



Il pentito Tommaso Buscetta; sotto a sinistra, i on Salvo Lima e a fianco il boss Genco Russo

e questo la preserva da un'azione repressiva permanente e decisiva». Con la mafia si «coabitano», «e chi lo ha fatto ha contribuito ad indebolire il sistema democratico e a rendere unica l'Italia per gli omicidi politici e le stragi nel panorama delle democrazie occidentali». L'azione repressiva «procede a fiammone». «Lo Stato attaccava quando Cosa Nostra attaccava e poi si ritirava alla coabitazione». In questi giorni Andreotti si è difeso parlando delle leggi che i governi da lui diretti hanno approvato contro la mafia ma - nota la relazione - stonchamente lo Stato ha sempre sottovalutato «la necessità di combattere la mafia in quanto tale»: questo può spiegare perché le leggi antimafia più importanti sono tutte successive ai grandi delitti. Il clima di coabitazione ha impedito di prendere tempestivamente in considerazione informazioni preziose, per esempio, dei primi pentiti di mafia, Leonardo Vitale, il 30 marzo del 1973 si presenta alla questura di Palermo confessando una serie di delitti, fornisce notizie eccezionali. «Cosa Nostra», ma è ritenuto inaffidabile Pazzo Lo scerifano nel 84 pochi mesi dopo viene ucciso il 25 agosto 1978 confessa Giuseppe Di Cristina boss di Rieti prevede l'omicidio del giudice Terranova (ucciso un anno dopo il 25 settembre) parla della famiglia Brusca di San Giuseppe Jato, svela il nuovo organigramma della mafia fornisce informazioni sui corleonesi e sul traffico di droga ma sulla base di quel rapporto non viene compiuta nessuna indagine. «La coabitazione è stata un criterio largamente dominante, ma non esclusivo nei rapporti tra Stato e mafia». Dopo la strage di Ciaculli (63), dopo l'omicidio Scaglione (1971), e dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa (1982), lo Stato diede «risposte immediate eccellenti, che si arenarono dopo pochi anni». La prima dopo il processo-scandalo di Catanzaro alla fine degli anni sessanta la seconda nel '74 dopo la senten-

INEDITI Documenti del 1943-44 sui privilegi concessi a separatisti e mafiosi

E gli alleati dissero: «Al boss il posto di sindaco»

ROMA. Nella proposta di relazione scritta dall'onorevole Luciano Violante, compaiono anche alcuni documenti (un paio inediti), che risalgono agli anni '43 e '44. Essi dimostrano che l'atto di fondazione della mafia è «istituzionale» posero la loro firma. Scrive Violante «Cosa Nostra» non compare in Sicilia nel 1943, alla vigilia dell'occupazione alleata. Gli Usa si avvalsero dei rapporti tra mafiosi italiani e italo-americani che erano nel loro territorio e mafiosi che erano in Sicilia per preparare il terreno per lo sbarco. Il caso più noto fu quello di Lucky Luciano che, essendo detenuto fu contattato dalle autorità degli Stati Uniti per saggiare la sua disponibilità a favorire lo sbarco alleato. Luciano si adoperò positivamente. Quindi fu espulso dagli Usa e iniziò il suo soggiorno a Napoli. Altri mafiosi detenuti negli Usa seguirono la sua sorte: il boss dunque, ebbe una prima, forte legittimazione

da parte del governo statunitense. L'altra venne «alla protezione che il governo alleato conferì, soprattutto nei primi tempi dopo lo sbarco, al movimento separatista, che era l'unica organizzazione antifascista organizzata in Sicilia, ma con stretti rapporti con la mafia. Nella prima commissione antimafia vennero depositati i frontespizi di due documenti del consolato americano a Palermo, in data 21 novembre 1944 e 27 novembre 1944, che avevano come oggetto, il primo «Riunione di capi della mafia con il generale Castellano e la formazione di gruppi per favorire l'autonomia»; il secondo «Formazione di gruppi per favorire l'autonomia sotto la direzione della mafia». «L'ufficio dei servizi strategici americano, nel Confidential Appendix II al Report on conditions in liberated Italy n. 11, con data 11 gennaio 1944, segnalava che i leaders principali del partito separatista, si potrebbe dire ad-

drittura la quasi totalità dei suoi aderenti, provengono dalle seguenti categorie: 1) l'anticostruzione; 2) i grandi proprietari fondiari latifondisti, anche se di origine piebese; 3) i capi massimi e intermedi della mafia; 4) professionisti mediocri o politici che sarebbero altrimenti condannati all'oscurità in un paese avanzato». «La confluenza di setton della mafia nel movimento indipendentista rafforzò tanto i separatisti quanto i mafiosi. Successivamente il governo di occupazione, tenendo fede alle promesse della vigilia si affrettò a consegnare l'amministrazione dell'Isola ai militanti del separatismo, mettendoli così in condizione di esercitare sui cittadini un potere reale e un'influenza spesso decisiva». «Nacque così - prosegue la relazione - la terza legittimazione per la mafia. Quella che derivò dalla collocazio-

I primi rapporti tra Cosa nostra e Logge risalgono alla vigilia del golpe Borghese. La Cupola disse: «Diventate massoni»

Gli interessi della mafia e della massoneria si sono incontrati spesso. Soprattutto in momenti particolari del paese. Cosa Nostra riteneva utile la massoneria sapendo che molti giudici, funzionari dello Stato e militanti erano «fratelli». La massoneria, con i «picciotti» e i boss, aveva a disposizione una ben ramificata organizzazione con fondi illimitati e «gruppi di fuoco». Rapporti con Gelli e caso Sindona.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Molti, moltissimi, i punti di contatto e gli incroci di interessi tra massoneria e mafia, messi in rilievo nella proposta di relazione dell'Antimafia, preparata dall'on. Luciano Violante. Vengono segnalati tutti una serie di casi di questo perverso rapporto. Alcuni sono più noti, anche se mai approfonditi nel modo dovuto, altri, invece, presentano risvolti inediti e diversi. Nella relazione Violante, il tema mafia-massoneria viene affrontato nel capitolo 47. Due sono le circostanze che colpiscono di più. Quella del famoso viaggio di Michele Sindona in Sicilia, in fuga dall'America dopo avere organizzato un falso rapimento «politico», ma soltanto per sfuggire al crollo delle banche negli Usa. La seconda circostanza riguarda, invece, il racconto del «collaboratore di giustizia» Messina. Si sta parlando delle «politiche» mafia-massoneria. Molti uomini di Cosa Nostra sono ormai anche massoni, con tutto quello che ciò comporta. Siamo nel 1973. Proprio in quel periodo, Licio Gelli, in congedo ad Arezzo, a Villa Wanda, i vertici dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti per «parlare di politica». Si tratta di una riunione di particolare significato politico nel corso della quale i «venerabili» arringano i fratelli perché si decidano, tutti insieme, di intervenire per un governo forte. Le sinistre, infatti, stavano andando avanti

Nuove rivelazioni di Mutolo «La Piovra colpirà ancora i giudici determinati»

PALERMO. «È sicuro che attentati come quelli di Falcone e Borsellino colpiranno quei magistrati che continueranno le indagini contro Cosa Nostra con la stessa determinazione dei giudici uccisi, salvo che non vengano dissuasi da contatti che cementano e si tenteranno per riportare gli uffici di Palermo alla situazione esistente prima del nuovo corso giudiziario attuato dai giudici Chinnici e Falcone». L'inquietante dichiarazione del pentito Gaspare Mutolo è stata depositata ieri dai giudici nel processo contro quindici presunti aderenti al clan di San Lorenzo, tra cui i fratelli Biondino, uno dei quali, Salvatore, venne catturato insieme a Rina. Nel fascicolo figurano anche altre confessioni dei pentiti Alberto Lo Cicero Giuseppe Marchese, Baldassarre Di Maggio e Marco Favalaro. Nelle pagine, si ripercorrono diverse fasi della storia di mafia dal sequestro del gioielliere Claudio Fiorentino, alla vicenda del boss Armando Bonanno (ritenuto vittima della lupara bianca) dall'esistenza di una struttura misteriosa sovraindicata alla commissione mafiosa alle fasi di preparazione del fallito attentato dell'Addaura al giudice Falcone. Proprio di quest'ultimo episodio, il pentito Alberto Lo Cicero sotto linea, e in realtà, «si trattò di un grosso atto di minaccia». Lo Cicero ha detto che «al di sopra della commissione» mafiosa «esiste un'altra struttura ad essa sovraordinata» della quale però non conosce particolari.

parente Quando poi Sindona tornerà negli Stati Uniti e finirà in carcere, Gelli si mobiliterà, insieme ad una serie di personaggi, per proteggerlo e non farlo tornare in Italia. Più tardi, la stessa mafia, ucciderà a Milano il curatore fallimentare delle banche sindoniane Giorgio Ambrosoli. Nel documento preparato dall'on. Violante, si ricorda come già la Commissione parlamentare d'inchiesta su Sindona e quella sulla P2, abbiano ampiamente provato i rapporti massoneria-mafia. Poi si passa ai dettagli. Ovviamente i boss e i «capibastone» si affidano non certo per motivi religiosi o esoteriche. Ma semplicemente per

disposizione dei mafiosi. Il documento Violante ricorda poi come nel 1984, lo stesso Buscetta aveva parlato del rapporto mafia-massoneria. Soprattutto nel contesto del tentativo golpista di Borghese, nel 1970. La stessa cosa avvenne fatto Luciano Liggio e Antonino Calderone. La decisione di far entrare in massoneria autorevoli esponenti della «famiglia», era stata presa dalla «cupola» fin dal 1977. Le recenti dichiarazioni di Calderone, Buscetta Messina, Mutolo e Mannoia, hanno confermato il tutto. Le richieste di «cooperazione» erano state sollecitate dalla stessa massoneria e accolte da Cosa Nostra per motivi ultrastatali appunto. Era un modo per avvicinare giudici e poliziotti massoni. Così erano divenuti «fratelli» Michele Greco, Stefano Bontade, Calderone, Bongiovino, Totò Minore e Angelo Sino, considerato il «ministro dei lavori pubblici» di Cosa Nostra. Buscetta ha raccontato che il direttore dell'Ucciardone nota massone, aveva preso l'impegno di farlo fuggire durante il «golpe Borghese» al quale erano interessati massoni ambienti militanti e mafiosi. Messina ha dichiarato che erano «fratelli» Totò Rina, Michele Greco Madonna, Bontade, Vitale e altri. Il rapporto mafia-politica, si concretizza poi attraverso gli appalti e la massoneria. Nel periodo della strategia della tensione (70-'74) esponenti della massoneria chiedono, infine, l'aiuto della mafia.

Il documento Violante ricorda, inoltre la storia mafiosa delle logge siciliane Scornino, Iade, Osande, Giulio d'Alcamo, Calfero e Hiram delle quali facevano parte molti capimafia. Inoltre c'è la raccolta di voti di denaro per eleggere certi uomini politici (Nicolo Nicolosi per la Dc e Aristide Gunnella del Pci) e tanti altri che, più tardi, dovranno, ovviamente rendere i «favori» ricevuti.

Iniziativa del Pds presentata ieri da Folena, Brutti e Ranieri Una linea verde anticriminalità

ROMA. Il Pds vuole svolgere un ruolo centrale nella lotta alla mafia per questo i commissari pedismissi dell'Antimafia avverranno, in tempi brevissimi, una serie di iniziative illustrate ieri in una conferenza stampa a Botteghe Oscure da Pietro Folena, Massimo Brutti e Umberto Ranieri. Sarà attivato un «numero verde antimafia» (1678/62130 il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20) per ricevere informa-

zioni sui fenomeni della criminalità organizzata e per segnalare episodi di violazione della legalità di cui si è stati testimoni o protagonisti. Ad una segreteria telefonica (06/6781690), attiva 24 ore su 24, i cittadini potranno comunicare iniziative sulla mafia alle quali l'emittente radiofonica «Italia radio» riserverà uno spazio. Sarà inoltre realizzato un «bollettino informativo». Le iniziative partono da una premessa spiegata dal senatore Massimo Brutti. «Stiamo creando una struttura nuova che avrà il compito di tendere un ponte ideale fra i nostri parlamentari impegnati nel fronte antimafia e i singoli cittadini. Un gruppo di lavoro capace di aprire un canale diretto di comunicazione fra istituzioni e società civile». Brutti ha aggiunto «Daremo vita ad una rete quanto più possibile capillare dei rapporti con le realtà associative, con i sin-

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

2

Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

Sicuramente con te

Diritto di scelta.